



<http://www.cittadellaspezia.com/Val-di-Magra-Val-di-Vara/Cronaca/Mulino-di-Tresana-la-paura-e-l-amarezza-101319.aspx>

Mulino di Tresana, la paura e l'amarezza degli abitanti

Un miracolo che non ci fosse nessuno nelle tre case carbonizzate. Una era di uno spezzino. Le testimonianze.

Val di Magra - Val di Vara - Mai come in questo caso si può parlare di "tragedia sfiorata". Sono tre le abitazioni investite dall'esplosione della tubazione del metanodotto e dalle fiamme, ed erano tutte deserte. Due erano seconde case (una è la casa di famiglia dello spezzino Sergio Scontrini, dipendente del Comune della Spezia che da anni lavora all'Informagiovani), l'altra era dei coniugi Ringozzi, Luciano e Zara, che erano assenti per un puro caso: stavano festeggiando con un pranzo al ristorante l'esito positivo di una visita medica, appena svolta presso l'ospedale di Massa. Altrimenti sarebbero quasi certamente morti carbonizzati o soffocati dal fumo, prigionieri delle mura della loro casa di Mulino di Tresana. Un caso fortunato del destino, pur nella disperazione per aver perso tutto. E pensare che spesso la casa di Mulino di Tresana era animata dalle urla dei nipotini. Sarebbe stato un lutto inaccettabile. Sotto la casa c'era la stalla, con quattro mucche, le galline e un cane. Tutti morti.

A pochi metri dal cratere, dove si staglia la carcassa carbonizzata dell'escavatrice sulla quale si trovava il più grave dei tre operai feriti, c'è una villetta fantasma. La facciata è imbrattata di fuliggine al di sopra delle finestre, mentre gli alberi del giardino sono stati annichiliti dal fuoco: sembrano fiammiferi ormai consumati. La casa è di proprietà di una famiglia residente a Bergamo, e anche in questo caso bisogna raccontare solo di danni materiali.

La casa dello spezzino Sergio Scontrini è un po' più lontana dall'epicentro della bomba di calore, ma è comunque molto danneggiata. "Era la casa di mio padre – raccontava Scontrini con lo sguardo perso nella nube di fumo, mentre i vigili del fuoco continuavano le operazioni di messa in sicurezza – e la utilizzavamo come seconda casa, per ritornare un po' in campagna. Non sono potuto entrare, ma so che dentro non c'è più niente: si sono salvate soltanto le mura. Domani ritornerò a controllare. C'è una distanza troppo breve tra le case e la pompa del metanodotto, e le abitazioni c'erano da prima. Ricordo quando hanno messo le tubature, era ancora vivo mio nonno".

Dalla parte opposta, ad una quarantina di metri dal cuore della deflagrazione, ci sono una fila di case e un fienile andato in fiamme, che ha impegnato per lunghe ore i vigili del fuoco. Nelle abitazioni vivono le famiglie dei fratelli Toni, con la madre, ed erano presenti al momento dello scoppio. Loro e i loro beni, fortunatamente, non sono stati avvolti dalle fiamme. "Avevo appena finito di mangiare, ero ancora in cucina. Improvvisamente un boato impressionante, le porte e le finestre sono andate in frantumi. In casa – ricorda Toni – c'erano anche mia moglie, mio figlio, mia madre e mia sorella. Eravamo terrorizzati e siamo immediatamente scappati: fuori c'era un caldo infernale e mia sorella si è ustionata la gamba nella fuga, non si sa come. Ho ancora paura adesso".

Mercoledì 18 gennaio 2012 alle 21:31:17

THOMAS DE LUCA

deluca@cittadellaspezia.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA